

Pensioni nuova rotta, altrimenti si affonda
*Dovremo lavorare sempre di più in cambio di pensioni da fame
perché abbiamo collettivizzato la previdenza*

di Carlo Lottieri

Gli ultimi dati ufficiali sul sistema pensionistico italiano obbligano a fare alcune considerazioni, anche se le cifre confermano quanto molti dicono da tempo. Ed egualmente la dura verità delle statistiche dovrebbe spingere a compiere scelte radicali e, ancora prima, a porre al centro del dibattito questo enorme iceberg rappresentato dalla "questione previdenziale": un'enorme massa di ghiaccio che sta dirigendosi verso di noi e rischia di farci affondare.

Il primo elemento su cui richiamare l'attenzione è il crollo degli effettivi che hanno lasciato l'impiego, perché nel 2016 i nuovi pensionati sono stati solo 443.477, con un calo del 22%. La "legge Fornero" continua a produrre effetti, rinviando nel tempo la possibilità di abbandonare il posto.

Se da un lato si lavora più a lungo, d'altro lato la pensione media è di 987 euro. Il che significa, né potrebbe essere diversamente, che si va in fabbrica o in ufficio fino a età avanzata e si ricevono meno soldi. Non bastasse questo, gli oneri che gravano sul lavoro sono assai alti: tenendo modesti i salari reali e impedendo a tante aziende di essere competitive. Nonostante ciò, è chiaro che i conti restano comunque squilibrati. Negli scorsi decenni la classe politica ha garantito trattamenti di favore a varie categorie (bassi contributi e pensioni generose), ma ora il sistema è al collasso. Si capisce, allora, che un numero crescente dei nostri pensionati lasci l'Italia (andando in Bulgaria, in Portogallo o in altri Paesi a basso costo della vita) per poter vivere anche con vitalizi di limitata entità.

Certo si parla da più parti dell'esigenza di introdurre modifiche, ma questa "fase due" di cui si discute non è orientata ad affrontare i problemi veri. Si continua a immaginare che sia possibile mettere qualche toppa a un modello che è palesemente fallito e che non si vuole in alcun modo mettere da parte. Il fiume di parole sulle donne e sui lavoratori precoci, che vorrebbe essere ispirato da esigenze "sociali", nei fatti continua a distogliere l'attenzione dalla necessità di cambiare davvero rotta.

Innanzitutto, bisognerebbe prendere atto che dovremo lavorare sempre di più in cambio di pensioni da fame perché abbiamo collettivizzato la previdenza. Tutti sono obbligati a finanziare (anche se in diversa misura) un fondo comune, da cui si attinge sulla base di regole discrezionalmente stabilite. Lo scandalo delle pensioni baby e l'ingiusta frattura tra quanti hanno ottenuto la loro pensione sulla base di un calcolo retributivo e quanti, invece, di un calcolo contributivo, sono conseguenza diretta di questa "politicizzazione" della previdenza. Quanti sono sinceramente indignati dinanzi ai vitalizi dei parlamentari dovrebbero capire che quello è l'esito logico e naturale del sistema.

Se non si comincia a ragionare su come sia possibile permettere al lavoratore di disporre dei propri soldi, destinandoli come egli vuole in vista della propria vecchiaia, non sarà possibile invertire la rotta. Nel mondo ci sono varie alternative di successo (dal Cile alla Nuova Zelanda, alla Svezia), ma c'è bisogno che di questo si inizi a parlare davvero: e senza tabù.

da *Confedilizia notizie*, aprile '17

Confedilizia notizie è un mensile che viene diffuso agli iscritti tramite le [Associazioni territoriali](#) della Confederazione.